ANNO XXXVI. — Lunedì, 17 Settembre 1883. — NUM. 256.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
[illegible]ncie del Regno	£ 3 —	£ 8	£ 16	£ 30
[illegible]	» 2 50	» 7	» 13	» 24
[illegible] Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
[illegible] dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
[illegible] meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
[illegible] Chili, Australia	» — —	» 21	» 46	» 88

[illegible] abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

[illegible] foglio: per Roma centesimi 5.

Per le altre Provincie del Regno cent. 10.

[illegible] arretrato cent. 20. — Per Roma 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, p. p. - Nelle Provincie, presso gli uffici postali. A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. - A Londra, G. L. Daube e C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti. - L'Amministrazione non risponde dell'importo d'abbonamento spedito con lettera soltanto affrancata. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi esclusivamente all'Agenzia [illegible] dell'Opinione, via del Seminario, 87, p. p. [illegible] - Rappresentante per Parigi e Londra G. L. Daube e C., rue Faubourg-Montmartre, 31 bis, Parigi.

Roma, 16 Settembre.

[BOL]LETTINO POLITICO

[illegible] dai porti chinesi sono que[illegible] più rassicuranti sebbene [illegible] moderatamente. Si ha da Hong-[Kong] [che] Canton è tranquilla; vi si [illegible] qualche attruppamento. Le [illegible] estere sorvegliano.

[illegible] l'atteggiamento del go[verno] [illegible] anche della popolazione [illegible] dipenda dalle risoluzioni del [governo] francese, e queste risoluzioni [illegible] finora adottate.

[illegible] deciso d'inviare nel Ton[chino un] rinforzo di 3000 uomini ma, ri[illegible] trattative colla China, non [illegible] alcuna decisione e l'incer[tezza] [illegible].

[illegible] giorno ferve una vivace [polemica fr]a il Times, il quale aveva [illegible] alla Norddeutsche Allge[meine] [illegible] di avere ad accolto senza [illegible] sua famosa nota, i francesi, [illegible] giornale. La Norddeutsche [illegible] dichiara che gli sforzi [illegible] e le escandescenze del Times [illegible] la discordia fra la Germa[nia e] [la] Francia potrebbero facilmente [illegible] nell'opinione pubblica in Ger[mania] [il] desiderio di cercare d'inten[dersi con la] Francia. Può essere, dice [illegible] ufficioso tedesco, che ciò non [illegible] ed ottenersi, il che certo [illegible]rebbe tanto al Times quanto [illegible] della stampa dei boulevards.

[illegible] linguaggio tanto vivace prova [che il] cancelliere germanico sia pronto [a respinge]re gli attacchi da qualunque parte [illegible], e com'egli ben conosca [illegible] influenza che la Germania ha [in Euro]pa.

[illegible] India inglese, il progetto di ri[forma] giudiziaria, noto sotto il nome di [bill Ilb]ert, ha contro di sè decisamente [la mag]gioranza dei magistrati e degli [illegible] funzionari consultati dal vicerè. Le [informazioni] telegrafiche dell'Agenzia [Reuter] a questo proposito, erano erronee [come] quelle pubblicate dal Times esulte: in [illegible] è constatato che, salvo una [illegible] minoranza, tutta l'alta magistra[tura an]glo-indiana si dichiara contro [illegible] che renderebbe gli europei [illegible] tribunali indigeni.

[illegible] il Times di avere, [come fa] osservare il Daily-News, [illegible] la più grave ed imperdonabile [illegible] aggressioni contro il vicerè, [illegible] di aver telegrafato a Lon[dra] informazioni sullo stato del[la] [pubblica] opinione. Questa calunnia non [illegible] di essere confutata; lo fu [illegible] indiretto. Ad una do[manda] [illegible] spiegazioni dell'Agenzia Reu[ter] [illegible] corrispondente di Calcutta, [illegible] che annunciando [illegible] favorevoli al bill Ilbert [illegible], mentre la propor[illegible], il telegrafo aveva com[messo un] errore di trasmissione. Così [illegible] sulaccennate scagliate [contro] [illegible] dal Times.

[Quanto a]lla questione stessa, si deve [illegible] polemica ormai aperta dei [illegible] dell'India contro il bill Ilbert [illegible] al ritiro del pro[getto] [illegible] e trecento magistrati e fun[zionari] [illegible], non bisogna dimenticarlo, in massima parte europei. Ma vi sono nell'India circa dugento milioni di indigeni, tutti partigiani naturalmente della riforma, ed i quali pure hanno forse il diritto di essere consultati ed ascoltati.

Le ultime notizie della Giammaica sono gravi; esse confermano l'adesione di una parte dell'esercito all'insurrezione, il cui capo Boyer-Bazelais era assediato a Miragoane dalle truppe del presidente Salomon. Alla data del 10 agosto, il generale Cleovih Modè aveva indirizzato un proclama al popolo haitiano e marciò contro le forze che investivano Miragoane. Egli avrebbe scacciato i partigiani del presidente Salomon dalle posizioni che occupavano e li avrebbero fatti sloggiare anche dal loro accampamento di Molacy. Dopo un combattimento accanito infine, i generali di Salomon sarebbero stati trascinati nella fuga dai loro soldati ed avrebbero dovuto fuggire abbandonando armi, munizioni, vestiti, bandiere, cavalli, morti e feriti. Il generale comandante le forze davanti a Miragoane, sarebbe stato ucciso in questo scontro. Il movimento delle forze liberali su Porto Principe è cominciato.

IL DISARMO SIMULTANEO

La voci di disarmo simultaneo scoppiano di consueto nei periodi difficili, ed è avvenuto che talora preparassero la guerra.

Speriamo che così non avvenga ora, e che il principe di Bismark ottenga di consolidare la pace per parecchi anni nel mondo, poichè le cose non possono più tollerarsi quali sono oggidì. Questo « piede di pace armata » sfibra le nazioni.

La Santa Alleanza era riuscita, dopo le guerre napoleoniche, a dare al mondo col terrore bianco molti anni di pace; del che si compiaceva, e non a torto, il vecchio principe di Metternich. Come non s'è cercato la nuova Europa, in nome del diritto e della libertà a ottenere un somigliante risultato?

Non sarebbe lecito sperare che un nuovo Congresso adunato a Berlino dal principe di Bismark, con propositi più equi del primo, escogitasse tali combinazioni che permettessero poi il disarmo degli Stati europei, senza umiliazioni e senza codarde transazioni?

Se il principe tentasse e ottenesse questo risultato, acquisterebbe la vera gloria, e sarebbe benedetto dai popoli civili.

Ma questa aspirazione potrebbe sapere di ditirambico; poichè suppone alti sentimenti ideali e umani, ai quali i grandi uomini di Stato, riflettendo gli egoismi nazionali, non ci hanno abituato. Il solo Gladstone e il solo governo italiano sono veramente fanatici della pace e del disarmo, perchè non celano propositi di pigliarsi la roba altrui.

La Germania e l'Austria-Ungheria terrebbero anche essa per lo stato attuale di cose, perchè hanno già pigliato; ma il mondo slavo, terribile ed inquieto, ma la Francia? Ecco le due formidabili interrogazioni. Poi se i rappresentanti della triplice alleanza volessero davvero, potrebbero ottenere il disarmo, quando lealmente ne dessero le ragioni morali, economiche, politiche, sociali, che si concretassero in un grande congresso della pace. E se pur non riuscissero, avrebbero le simpatie di tutti gli uomini pacifici e di buona volontà. Qual si sia il valore di queste notizie di disarmo, è bene si sappia che l'Italia le appoggierebbe davvero.

Ma finchè non si concretino, bisogna poggiare la mano sull'elsa della spada, perchè la situazione dell'Europa è delle più tragiche. Gli stessi uomini di Stato, le stesse nazioni che hanno di tratto in tratto queste splendide visioni della pace e del disarmo, sentono rinfocolarsi, in certi momenti, gli odi di razza e gl'istinti dell'egemonia e della rivincita; cosicchè, in queste flagranti contraddizioni, in questa lotta interiore del bene col male, non si sa quale abbia a prevalere. L'idillio si confonde col rombo del cannone, gli apostoli dell'arbitrato e della pace perpetua assistono alle riviste militari e alle finte manovre, che possono precedere le vere.

Siamo tutti malati di umanesimo e di nazionalità; a un'ora del giorno ci sentiamo e ci diciamo cittadini dell'universo, a un'altra ora del giorno saremmo disposti a sacrificare alla patria, e a ciò che ci pare la grandezza della patria, i sentimenti più umani. Da ciò questa contraddizione di notizie, che corrisponde alla fatale contraddizione degli stessi animi.

Chi sa dire se nei silenzi delle sue ville, il principe di Bismarck non senta più d'ogni altro mortale questo conflitto? Chi sa dire se proverrà in lui il cristiano sul tedesco, il Dio della pace su quello della guerra? Mai l'Europa ha traversato in questi ultimi tempi un'era più tragica e più grave; e mai anche i popoli più sinceramente sposimanti di pace, quale l'Italia, a mo' d'esempio, hanno sentito la necessità di essere più forti. Perchè nessuno sa dire se è il medio evo coi suoi furori di religione e di razza a cui si tornerà o se la giustizia e la pace si consolideranno nel mondo!

GLI OPERAI DI UDINE
all'Esposizione di Zurigo

È degno di lode il provvedimento del ministro Berti, di mandare all'Esposizione di Zurigo alcuni operai di Udine, e l'opera del Comitato dell'Esposizione friulana di farli accompagnare da un uomo competente e profittando anche di un concorso generoso della Camera di commercio.

All'Esposizione di Udine si sono palesate le più varie e mirabili attitudini nelle arti meccaniche; le scuole di disegno industriale fecero palesi i loro effetti più che altrove nei prodotti degli artigiani. E quei quattro o cinque operai prescelti per visitare la sezione meccanica dell'Esposizione di Zurigo ne trarranno un gran profitto, essendo noto che appunto nella sezione meccanica si è segnalata l'Esposizione svizzera. A Lodi, o altrove sarebbero mancate le ragioni tecniche di questa corrispondenza fra l'Esposizione locale e la sezione meccanica dell'Esposizione svizzera, quantunque quelle Mostre si contrassegnino per altri meriti particolari.

L'incidente al banchetto di Forlì

Noi siamo lieti che l'incidente, riferito nella nostra corrispondenza da Forlì dell'8 settembre, pubblicata martedì scorso, abbia avuto quel seguito che il Diritto mostra di deplorare, imperocchè non sapremmo che dovrebbe dirsi di un paese monarchico in cui passassero inosservati incidenti di quel genere.

Come i lettori ricorderanno, il nostro corrispondente da Forlì lamentava che nel banchetto ufficiale, offerto in quella città, nell'occasione del Concorso agricolo, al ministro Berti, fosse stato ommesso il brindisi al Re ed aggiungeva che all'ommissione aveva riparato il generale Serafini fra gli applausi dei convitati.

Riferendo quella lettera, inviataci da persona degnissima di fede, noi ne dimostravamo tutta la gravità e chiedevamo spiegazioni.

Il corrispondente accennava ad accordi che sarebbero stati stipulati per escludere il brindisi al Capo dello Stato.

Il Diritto pubblicò ieri sera alcune spiegazioni sull'incidente e noi per quel debito di lealtà, che è nostra regola assoluta e costante, le riproduciamo integralmente. Ecco la parte narrativa del nostro confratello:

L'on. Berti arrivò in Forlì il giovedì mattina, 6 settembre corrente, e vi fu accolto con cortesia senza pari dalle persone le più notevoli della città e da quasi tutta la popolazione.

La musica cittadina, e si alla stazione come all'arrivo del ministro all'Esposizione, suonò ripetutamente la marcia reale. Le cortesie spontanee, continuarono per ogni dove con lo stesso affetto, e per tutto il tempo del di lui brevissimo soggiorno in quella città. Al domani il ministro fu invitato al banchetto offertogli dal municipio e dalla provincia. Accettò, come era naturale, ed intervenne senza che i colleghi dell'estrema Sinistra, i quali rappresentano il collegio di Forlì, come afferma il corrispondente dell'Opinione, parlassero a lui men che lontanamente di brindisi o di non brindisi.

Terminato il pranzo, il sindaco, commendator Matteucci, non bene rimesso ancora da lunga malattia, pronunziò gentili e convenientissime parole, facendo speciale ed affettuosa menzione dell'amato nostro Sovrano.

Le parole di questo venerando vecchio furono accolte con applausi vivissimi.

Dopo si alzò il conte Guarini, presidente dell'Esposizione, che bevette alla concordia; quindi, terzo, il ministro, che propinò a Forlì. Il tema gli era dato dalla natura delle cose, e più specialmente dal brindisi del capo della città a lui rivolto. Avrebbe potuto egli partire da Forlì senza rendere vivi atti di grazie al municipio, alla popolazione ed ai rappresentanti politici di quella provincie per le ricevute testimonianze di stima?

Dopo questi tre brindisi il generale Serafini, valendosi della libertà che a tutti era lasciata, di fare brindisi - libertà che dimostrava appunto e me non vi fosse alcuna preventiva ed inconcepibile esclusione - propose un brindisi a Sua Maestà.

Gli invitati si alzarono quasi tutti a plaudirono; nonostante che alcune parole promesse dal generale al suo brindisi, paresse a taluno potersi interpretare in senso un po'diverso da quello che egli alle medesime attribuiva, come ebbe occasione in seguito di dichiarare ad alcuni amici.

Del resto, noi sappiamo positivamente che se non vi fosse stato il brindisi del generale Serafini, altri lo avrebbero fatto similmente; quantunque, dopo le nobili parole ed i ricordi affettuosi del sindaco verso la monarchia, non sarebbe stato manco strettamente necessario.

La narrazione del Diritto esclude che vi sieno stati accordi per ommettere il brindisi al Re, ma noi ch'ediamo se, ammesso anche l'esattezza intera della narrazione, l'impressione prodotta da ciò che avvenne in quel banchetto non autorizzasse il sospetto di cui il nostro corrispondente si fece eco e che, del resto, era diviso da altri in Forlì.

Se il ministro Berti non scese a patti, noi ne siamo lieti per la dignità del governo e per lui stesso, ma, anche accettata integralmente l'esposizione del Diritto, resta il fatto che in un banchetto ufficiale il primo brindisi non era stato pel Re e che, senza il generale Serafini, alla salute del Capo dello Stato non si avrebbe propinato.

Il Diritto dice che il generale Serafini si valse della libertà che a tutti era lasciata, di far brindisi. La frase del nostro confratello non è troppo felice. Oh, sarebbe stata bella che in un banchetto ufficiale non si avesse lasciata la libertà di far un brindisi al Re!...

Il ff. di sindaco ed il ministro ebbero parole elevate circa alla monarchia, e noi riconosciamo la nobiltà dei loro sentimenti, ma se il brindisi al Re avesse coronato il discorso del primo magistrato cittadino ci pare che l'omaggio da lui reso, nel suo discorso, all'amato sovrano sarebbe stato più perfetto.

Anche secondo la versione del Diritto, che accordi non sieno stati presi dal ministro per escludere il brindisi al Re, resta il fatto che l'ommissione fu riparata dal generale Serafini e rimane l'impressione che, all'infuori del ministro, qualche equivoco abbia potuto ingenerare il sospetto manifestato dal nostro corrispondente.

L'Ordine di Ancona, rispondendo ad una osservazione direttagli dalla Riforma e relativa all'incidente del brindisi, così si esprime:

Nel fatto del brindisi, noi abbiamo detto solo che ci rifiutavamo a prendere ai concerti per sopprimere il nome del Re.

Tanto più dovevamo rifiutarci, inquantochè avendo avuto l'onore di parlare due giorni prima col Berti, appunto sulla convenienza di affermare tanto più altamente la fede monarchica là dove è maggiore l'agitazione contro di essa, avevamo sentito dall'onorevole ministro propositi così schietti e fermi che escludevano qualunque possibilità di transazioni come quella di cui lo si accusava.

Come sia andato l'affare del brindisi, noi crediamo di saperlo in modo esattissimo, ma non è opportuno in questi momenti di irritazione il far nomi e il pronunciare accuse, tanto più trattandosi di cose così delicate e intime che a ciascheduno può essere facile di negare anche la verità quando non gli piaccia.

Diciamo solo, poichè la citazione della Riforma ce ne porge occasione, che il ministro si aspettava ad un brindisi al Re.

Una testimonianza nuova ci giunge da Forlì stesso; il giornale l'Unione Liberale, che pubblicasi in quella città, ha in data del 13 la seguente dichiarazione:

A proposito del brindisi fatto dal generale Serafini, in occasione del banchetto ufficiale dato al ministro Berti dal Municipio e dalla Deputazione Provinciale Forlivese, ha la stampa italiana menato tanto scalpore che non è un fuor d'opera il ritornare su questo incidente per dare ai fatti accaduti il loro vero e preciso significato.

Il brindisi a S. M. doveva esser fatto al banchetto da un deputato provinciale ed era con questa intelligenza che tutte le autorità civili e militari erano intervenute. Però quando il desinare era già molto innanzi e quando era prossima la volta del deputato provinciale per pronunciare il suo toast, questi fu avvertito che per successive intelligenze si era deliberato di ridurre a tre soli i brindisi. Il deputato provinciale dopo questa erronea informazione si tacque. Il generale Serafini frattanto vedendo il banchetto ormai finito senza che il brindisi al Re fosse pronunciato non seppe, e giustamente, soffrire in pace un modo di procedere — per un pranzo ufficiale — così altamente sconveniente; si alzò e brindò al Re pur mettendo in rilievo — nella ferma convinzione e colla volontà più deliberata di non recare la minima offesa ad alcuno — che fino allora nessuno si fosse levato a brindare alla persona di colui, al quale prima di ogni altro e per convenienza e per sentimento si sarebbe dovuto brindare.

Il brindisi del generale Serafini fu accolto da vivacissimi applausi.

Questi i fatti quali sono avvenuti senza fronzoli e senza aggiunte.

Ma più grave è il complemento seguente, che la Gazzetta dell'Emilia fa al racconto del giornale di Forlì:

Il racconto dell'Unione liberale va completato, e noi siamo in grado di farlo, mercè informazioni particolari, della cui verità non dubitiamo.

Su questo fatto dei brindisi, ora ogni studio è rivolto a far credere che le cose sono passate con la più grande naturalezza, e si vuol prendere appunto il brindisi del generale Serafini come un paracaduta e con esso convincere coloro che, onestamente, si sono risentiti delle inqualificabili transazioni, alle quali si è venuti.

Sta in fatto che a Forlì ed a Rimini si sapeva della condizione di escludere anche un semplice Evviva il Re: a Rimini in pubblica farmacia, interpellato il dott. Domenico Billancioni se il suo amico deputato Ferrari sarebbe intervenuto al banchetto in Forlì, il Billancioni rispondeva: Interverrà, se proprio è stabilito di escludere qualsiasi evviva o brindisi al Re.

Il sig. prefetto di Forlì prima del pranzo, parlando col deputato provinciale cav. avv. Angelo Farri di Montiano, il quale disse, che se altri non l'avesse fatto, egli avrebbe proposto un brindisi a S. M., gli esternò che solo tre dei presenti avrebbero parlato, e che volendo anche egli parlare per fare un brindisi al Re, avesse preso consiglio in proposito: ed il cav. Pasqui che era del seguito di S. E. pregò caldamente il cav. Ferri a non volere aggiungere altri discorsi ai tre già combinati.

Dopo il brindisi del generale Serafini, caduto in mezzo all'adunanza come un fulmine a ciel sereno il ministro si ecclissò dalla sala: ed alla interrogazione [illegible] fatta dall'avvocato Fortis che domandava ove fosse andata S. E., il conte Ruggiero Baldini di Rimini scherzando rispose che era assai meravigliato come egli, buon carabiniere, si fosse lasciato inavvertitamente sfuggire il suo detenuto. E con queste parole alludeva spiritosamente alla continua compagnia, che l'onor. Fortis ha fatto al ministro Berti, dal momento del suo arrivo.

Le parole concise, franche e nobilmente militari dell'egregio generale furono queste: « Poichè S. E. il ministro, poichè il commendatore Guarini, poichè il comm. Matteucci, non hanno creduto opportuno mandare un brindisi a S. M., lo mando io, gridando: Viva il Re! »

APPENDICE

[IL] [illegible] CARRIERE

Romanzo di Augusto Silberstein

(Riproduzione riservata)

[illegible] fidanzata, la sua felicità, l'a[illegible] [illegible]ezza che lo guidava tra le [illegible] i turbini della vita, giaceva [illegible] lavoro!

[illegible] penetrare nel mazzo [illegible] tormentarla?... guardò il [illegible] alla rosa rossa... perchè [illegible] di opporsi ai voleri di [illegible] sostenuto in cuor suo una [illegible]!

[illegible] che gli rivolse Osten, lo [illegible] in faccia, muto, smarrito eppure [illegible] di rimprovero.

— Faustino, disse di nuovo Osten, [illegible] Ireno, recatevi con lei al vil[laggio] [illegible] vivete onestamente, lasciatemi qui [illegible] in pace... ma ora, vedete, essa [illegible] in una comoda carrozza la [illegible] lentamente al villaggio. Che [illegible] Non può andare? È morta! Sul [illegible] funebre? Pregate! poichè la sua [anim]a è volata in cielo... Dov'è Munke? N[ess]uno può pregare con lui, con me? [illegible]!

I servi s'inginocchiarono e pregarono. [Osten] divenne più quieto, potè finalmente piangere, quel cuore duro si era raddolcito. Cadde ai piedi del letto, pianse, pregò in silenzio.

Faustino non volle espandere alla presenza di testimoni, la piena del suo dolore. Credeva di dover morire, si sentiva abbandonato, ivi giaceva il suo tutto, quell'essere che gli teneva luogo di parenti, di amici, di ogni cosa.

A chi doveva ora rivolgersi? A Claudia ad Arturo?... Era solo sulla terra. Violi lo attendeva ancora, Violi, ma con severa, esortatrice giustizia!

Eppure era Violi stesso l'involontario autore di una fine così spaventevole. Se Faustino avesse supposto le conseguenze del suo rifiuto, avrebbe tosto aderito ai voleri di Osten. Senza dubbio avrebbe sacrificato sè, invece d'Irene.

Ora Osten poteva chiedergli qualunque cosa! La vita gli era indifferente, non la stimava più.

Preso da un atto disperato, andò all'uscio, dal quale poteva scorgere la stanza: ivi giaceva quella santa, divina creatura; ma quegli occhi non potevano guardarlo più con quel dolce, eloquente sguardo.

Voleva quasi correre da Osten, e dirgli: — Padre Osten, fate di me ciò che volete, sono tutto a vostra disposizione! Ma il padre, accecato dal dolore, lo avrebbe forse scacciato, gridandogli: — Furfante! ora vuoi fare l'azione malvagia che da te esigevo, non è più tempo, vai, ora sono troppo onesto per diventare un miserabile al pari di te!

Osten sedeva tranquillo presso al cadavere. Teneva la fredda mano tra le sue, cercando riscaldarla. La baciava e accarezzava, mentre grosse lagrime gli scendevano sulle gote.

Pensava a tutta la sua felicità sparita! A quale scopo aveva sudato, lavorato, per sì lunghi anni, senza riposare giorno nè notte? Per sè e per sua moglie? Per Mina, la povera Mina, la quale ora sedeva in faccia a lui, piangendo e gemendo, senza profferir parola, ma che era misera, più misera di quanto alla stessa la potesse dire!

Povera madre! Povero padre! Non avevano un figlio. Dov'era Arturo! non era in casa; si trovava a cena colla ballerina Ilmer. Quel giorno aveva avuto luogo la prova del ballo al teatro dell'Opéra, e l'attento amico doveva tenerle compagnia e ristorarla per le fatiche durate, e perchè fosse più vivace e lesta alla prossima rappresentazione!

I genitori avevano un uomo, il quale era pronto a sostenere ogni lotta, a prendere ogni somma di danaro, ma non un figlio, non un cuore affettuoso, che prendesse parte al loro dolore, che si trovasse in casa alla morte della sorella e porgesse loro qualche conforto!

Pari ad una sposa Irene giaceva con una ghirlanda di mirti e d'alloro sulla bara; attraverso il velo trasparivano i suoi ricci neri che ricadevano sul bianco guanciale.

Claudia venne, e trovò morta la sua unica amica! Morte terribile, immagine cupa e sinistra nella vita più lieta e splendida!

Rimase a contemplare la sua diletta Irene e si rammentò delle parole da lei profferite giorni prima!

Oh, ora Claudia aveva una nuova idea della colpa! Quando si era trovata alla presenza dell'amica, quando le aveva confidato le sue pene, sapeva di non esser pura e senza macchia, ma ora lo era meno che mai!

Essa pure aveva perduto un appoggio! la sola persona che avesse compreso i suoi dolori, le sue sofferenze, non esisteva più. La fanciulla che non aveva avuto nella sua infanzia un cuore materno che l'avesse guidata, che non aveva mai posato il capo sul seno di una madre per attingervi conforto e salvezza, in Irene aveva trovato la tenerezza, i consigli saggi e affettuosi che una madre sola può offrire.

Ed ora questo cuore era spento. Ora non commetteva più un peccato nell'esitare di palesare il suo segreto, ora non più consigli, non un appoggio. Faustino posò sul petto inanimato la rosa rossa.

Oh chi potè udire le sue grida di dolore, i suoi singhiozzi, senza esclamare:

— Qui vi è un infelice!

La famiglia Munke venne a pregare nella stanza della defunta; la cinchina s'inginocchiò piangendo presso al suo letto.

Osten cercò di pensare ai suoi affari. Ma gli agenti alla borsa non si curavano più di lui; la ruota della fortuna non gli era più propizia.

Giunse il giorno in cui doveva aver luogo il trasporto funebre; quando venne il momento di chiudere la bara, si dovette trascinare a viva forza lontani il padre e la madre. Osten era accasciato sotto il peso di quella sventura. Sulla splendida bara vennero poste delle corone, intorno splendevano numerose torcie.

La chiesa era addobbata a lutto, vi era accorsa una folla straordinaria; venne celebrata una messa cantata, che commosse tutti i cuori. Quando la bara fu calata nella fossa, scoppiarono forti singhiozzi.

Sopra le verdi zolle che coprivano quella spoglia erasi ne venne deposta una rosa rossa.

VIII.

Finchè durarono le visite di condoglianza, l'andirivieni che per solito segue in una casa dove è penetrato il dolore, Osten non seppe rendersi conto della immensa sventura che lo aveva colpito. Ma, dopo alcuni giorni, quando tutto fu tornato tranquillo, allora appena comprese il vuoto lasciato da Irene!

Come tutto era mutato! Irene, l'astro luminoso della sua vita, il dono più prezioso che il cielo gli aveva concesso, non esisteva più!

Mentre un giorno sedeva immerso in tali pensieri, venne bussato all'uscio.

Osten trasalì; in quei momenti, chiunque si avvicinava alla sua porta, lo spaventava; per l'addietro non seguiva così. Si sentiva tanto sicuro!

Era Violi.

Oh, se Violi fosse arrivato più presto, alcune settimane prima, sarebbe stato accolto dal banchiere con freddo sorriso, con fine ironia. Il cavaliere d'Osten gli avrebbe offerto la più soffice poltrona, avrebbe spalancato tutti gli usci per mostrargli le splendide sale, e con modi studiati lo avrebbe invitato a sedere.

Ma ora l'immagine di Violi appariva spaventevole, minacciosa, sotto una luce diversa; non era un'ombra sola che cadeva sulla splendida e grande casa, ora Violi era l'eco di molti e molti altri, che scagliavano le loro maledizioni sul banchiere, sulla sua casa.

Violi rimase ritto, immobile a guardarlo fisso in faccia.

Osten, a quello sguardo, divenne umile, quasi annientato.

Involontariamente s'inchinò, sentiva un certo rispetto, che lo costrinse a chinare il capo, e, quasi esitando, gli offrì una seggiola.

Violi continuò a guardarlo con aspetto altero; scorgeva l'imbarazzo, l'esitazione di Osten, e n'era soddisfatto.

— Da lungo tempo... noi, non ci siamo veduti, disse infine il banchiere per dire qualcosa.

— Ma abbiamo udito a parlare molto uno dell'altro, disse Violi.

— Credete? I giovinetti non si affannavano tanto per rammentarsi di voi, rispose Osten, riprendendo a un tratto l'antico suo tono ironico.

Sapeva di ferirlo.

— Essi erano troppo occupati, signor Osten, disse Violi con forza. Erano troppo occupati colle cose che insegnaste loro, che dovevano eseguire, per pensare a voi!

— Strano, signor Violi, rispose Osten con alquanta impazienza; si prendono degl'individui che non si conoscono, che si ritrova per via, si conducono nella propria casa, si riducono atti a comparire nella scelta società, si sopraccaricano di benefizi...

— Si avvelenano le loro anime, si formano de'furfanti! esclamò Violi.

— Ma conservano l'idiotismo che avevano una volta! disse il banchiere.

— Si conducono nella società traviata, continuò Violi. Si specula su di essi, e si fanno servire d'istrumenti, di macchine per giovare a'propri interessi!

— Credete?... un malvagio forse.

— Un indegno, cavaliere di Osten!

A tale rimprovero il banchiere tacque per un istante, cercava di trattenersi.

(Continua)

Dopo queste gravi e molto particolareggiate rivelazioni della *Gazzetta dell'Emilia*, il *Diritto* non ci giudicherà indiscreti se crediamo che qualche altra spiegazione non sia superflua.

RASSEGNA DELLA STAMPA

Stampa Italiana

I fatti della Romagna e l'attitudine del governo continuano a dar argomento alle osservazioni della stampa italiana. La **Gazzetta di Venezia** nota:

Nei giornali repubblicani o dissidenti si fa grande sfoggio di rettorica, ma si tiene poco conto dei fatti. Noi invece [illegible] ai fatti e abbandoniamo la rettorica.

Quei giornali parlano con pudica [illegible] della *rissa* e degli arresti operati dagli agenti della pubblica forza, che sono stati la causa occasionale del tumulto. La Giunta di [illegible] più pudica ancora, [illegible] questione di carattere [illegible] e pare che gli agenti della pubblica forza abbiano avuto torto d'intervenire [illegible] dovuto lasciar [illegible] popolo! Oh! per questa paura di [illegible] il così detto popolo, noi rischiamo [illegible] avere un bel governo in Italia, e i diritti dei privati [illegible] lare!

L'**Italia Centrale** di [illegible] fa le seguenti osservazioni:

I giornali che sono soliti [illegible] i promotori di [illegible] fanno un passo più [illegible] del consueto o [illegible] pel passato non [illegible] mai detto, che [illegible] stemma reale è [illegible] una [illegible] zione.

La **Sentinella Bresciana** [illegible] agli attacchi contro il governo della **Provincia** di Brescia, che ha riputazione di essere organo dell'on. Zanardelli.

Fra le osservazioni della **Sentinella** notiamo le seguenti:

Circostanza caratteristica: quel medesimo pubblico che urlava in sulla [illegible] per gli insulti al Parlamento, al Re, alla legge, gridava viva a Rochefort, e pel teatre giravano bollettini con stampato su viva Rochefort.

Alcuni giornali opinano che il ministero dovesse prevenire, impedire il *meeting*, che già si sapeva che sarebbero andati a finir così. Esso fu invece fedele alla massima di reprimere, e per farlo ha aspettato che la legge fosse infranta.

In che ci può dunque trovar a ridire la **Provincia**? Dovea forse l'autorità lasciare che i congressisti si sbizzarrissero a lor posta? Allora, meglio valeva abolire le leggi; ma finchè le leggi ci sono le si devono far osservare e più importa che abbian forza in una regione ove esse non bastano [illegible] a tutelare la vita e la sicurezza dei cittadini.

Finchè la legge e quelli che la fanno osservare non saranno rispettati religiosamente, non avremo libertà vera.

Noi crediamo che il progresso e la libertà non consistano nel lasciar [illegible] ai violenti di imporsi altrui, di turbare il lavoro pacifico e fecondo dal quale deve uscire il miglioramento economico e morale della nazione.

La **Gazzetta del Popolo** di Torino, trattando la questione franco-chinese, scrive:

Fin ra negli scontri tra i francesi e le *bandiere nere*, il valore e la scienza militare europea hanno avuto il sopravvento nell'atto della battaglia, ma ogni vittoria è stata sterile dinanzi alla tenacità del nemico sconfitto, il quale, grazie al numero preponderante, ha colmato costantemente le perdite subite nel giorno, nel breve spazio della notte che tenea dietro ad ogni combattimento, e all'indomani i soldati francesi si son trovati sempre cinti d'assedio di bel nuovo.

Il cinese non è e non sarà mai il soldato brillante ed abile secondo il tipo europeo. Ma cinque chinesi campano dove un europeo morrebbe di fame; il chinese prospera senza fabbrifughi in mezzo alle risaie intertropicali dove nessun europeo resiste incolume.

Da ultimo è dimostrato che nel disprezzo della morte e nell'odio dello straniero nessun popolo può andare a paro con gli abitanti del celeste impero.

Se a ciò si aggiunga ch'essi sono *quattrocento milioni e sopra luogo*, si capirà che le poche migliaia di soldati europei potranno farvi brevi e cruente marcie trionfali, con la facilità d'una barca sull'acqua, ma l'acqua dietro loro si richiuderà sempre, non lasciando loro altra prospettiva che lo sgombro, ormai umiliante, od una lenta ma immancabile distruzione.

L'**Adriatico** non crede al disarmo, e dice:

Che lo **Standard** stampi la notizia di un disarmo generale si capisce senza grande sforzo.

Il giornale inglese ha bisogno di tener alta la sua formidabile tiratura. Ma non si capisce perchè tutte le agenzie europee, più o meno ufficiose, debbano raccogliere con tanta sollecitudine e spargere ai quattro venti, senza aggiungervi neanche un punto interrogativo, dei *canards* di un genere così scipito.

Il **Corriere del mattino** di Napoli, trattando la questione bancaria, osserva:

A dir vero, l'Italia mostra di non voler parere soverchiamente dottrinaria in questa faccenda: il Consorzio ha prodotto questo di buono, che la bancofobia, la quale invadeva gran parte degli spiriti, s'è ita man mano curando. L'esperienza, in sostanza, ha dimostrato che, al tirar delle somme, la funzione bancaria, organizzata come ora, non ha portato alcun danno alla vita economica del paese, ed anzi quella organizzazione ha reso segnalati servigi allo Stato, in certe circostanze, e servigi segnalatissimi al commercio e alla speculazione.

La **Perseveranza**, esaminando i risultati dell'inchiesta sulle società cooperative francesi, conclude:

Si comprende come la nazione francese, nella quale l'audacia giapetica è forse più forte che negli altri popoli di razza ariana, abbia date le proprie simpatie al tipo più difficile di cooperazione. Ma cosa sono le poche centinaia di cooperatori francesi di fronte alle migliaia di soci delle Banche popolari germaniche e italiane e delle Società cooperative di consumo della Gran Brettagna?

Stampa Francese

Il **Journal des Débats** nota che il **Temps** e la **République Française** si sforzano di mostrare che il nuovo accordo che si prepara colla China è molto diverso da quello a cui era giunto il Bourée. Il **Temps** e la **République**, dice il **Journal des Débats**, hanno pienamente ragione. Solamente essi s'ingannano nel dire che le basi delle trattative adottate dal signor Challemel Lacour e dal marchese di Tseng siano più vantaggiose al nostro paese che quelle adottate dal vicerè Li-Hung-Cangh e il sig. Bourée.

Una cosa sopratutto, continua il **Journal des Débats**, avevano, nel trattato, eccitato una violenta indignazione: il preteso riconoscimento della sovranità della China sul Tonchino e lo stabilimento d'una zona neutra fra i nostri possedimenti e quelli del celeste Impero. Ora, i nuovi accordi aggravano di molto queste due concessioni fatte alle pretensioni chinesi. Il sig. Bourée non aveva riconosciuto la sovranità della China e [illegible] non negarla. Oggi non solo si riconosce, ma si [illegible] la sovranità della China in un documento diplomatico [illegible] dalle due potenze. Quanto alla zona neutra, [illegible] assolutamente alla China [illegible] territorii che prima si [illegible] neutralizzare, le si dà il pieno [illegible] [illegible] la veemenza con cui si respingeva [illegible] la proposta [illegible] [illegible]

[illegible] Bourée, scriva concludendo il **Journal des Débats**, avevamo [illegible] condizioni d'accordo superiori a quelle che accettiamo oggi, e le avevamo [illegible] di sangue e di danaro. La pace [illegible] ristabilita in poche settimane. Ma [illegible] non sappiamo quale [illegible]; i nostri [illegible] perdite e della [illegible] faremo impegnato in una spedizione [illegible] che [illegible] con un trattato in cui [illegible] alla China [illegible] Il [illegible] la verità non [illegible]. Certo i diplomatici chinesi [illegible] troppo perchè sia utile di [illegible]. [illegible] che [illegible] siamo [illegible] e che questi limiti sono stati raggiunti.

La **République française**, rispondendo al **Times** che raccomanda il riconoscimento dello *statu quo* come soluzione definitiva della questione del Tonchino, dichiara che la Francia non solo accetta, ma propone lo *statu quo*, mentre la diplomazia chinese lo respinge. [illegible] la **République** soggiunge che lo stabilire una zona neutra amministrata da mandarini chinesi, [illegible] dalla quale sarebbero [illegible] i francesi, è un uscire in modo strano dallo *statu quo*.

Osserva inoltre il giornale parigino, che dipende dalla stampa e dal governo inglese, d'impedire che la questione chinese si tragga in lungo, e termini in una catastrofe.

Il Foreign Office può suggerire che il rappresentante della China faccia alla Francia delle proposte precise e compatibili coi suoi diritti. Se da principio l'opinione pubblica non avesse in Inghilterra incoraggiato la diplomazia chinese, questa avrebbe meglio capito ciò che può, e deve reclamare.

Stampa Inglese

Il **Times** fa osservare, che la coincidenza delle feste tedesche in onore di Lutero colla pubblicazione della lettera del papa intorno allo studio della storia, si presenta come una nuova fase del *Kulturkampf*. Secondo il **Times** nè il protestantismo nè il papato sono ora [illegible] ciò che erano durante la [illegible] lotte del secolo decimosesto. Allora il combattimento era mortale. Oggi invece si è diventati più uniti e tolleranti; anche i protestanti hanno appreso a considerare il popolo medioevale come una grande, e nel complesso anche benefica forma spirituale e sociale, politica e civile, mentre il papa inclina a rivolgersi alla storia più che all'autorità per giustificare le sue ragioni. Ma l'entusiasmo dei tedeschi per Lutero è una prova che l'abisso che separa le due grandi divisioni del cristianesimo occidentale è così esteso come prima, e le pretensioni che sono nella sostanza della lettera del papa sono così indefessibili come l'attitudine che il papato oppone al grande riformatore di Wittemberg. La Germania e Roma non sono più, è vero, in aperta discordia come alcuni anni or sono; giacchè il cancelliere tedesco cerca ora, se non una conciliazione, almeno un *modus vivendi*. Ma il linguaggio della lettera dell'imperatore che designa il principe ereditario come suo rappresentante alla festa di Lutero, e il linguaggio dello stesso principe ereditario sono probabilmente una espressione più sincera dei sentimenti reali del protestantesimo tedesco che non siano le proposte politiche del principe di Bismarck. Il papa si appella alla storia per sostenere la sua autorità, e la Germania fa un appello clamoroso ai principii di tolleranza e di libertà di coscienza proclamati dalla Riforma.

POLITICA ED AMMINISTRAZIONE

Ci scrivono da Vercelli in data del 11:

Dopo le ultime elezioni amministrative di cui furono già informati nel modo più imparziale i lettori del nostro giornale, nuovi fatti sono avvenuti abbastanza gravi ed importanti, da essere conosciuti anche costà, tanto più che escono dalla cerchia strettamente locale ed amministrativa, per riferirsi a due ordini di considerazioni maggiori, attinente l'uno all'andamento delle cose politiche generali, riflettente l'altro l'indirizzo complessivo della pubblica amministrazione nell'intiera provincia.

Giova ritenere e premettere che nelle ultime elezioni del luglio scorso anche Vercelli città erasi manifestata divisa in due grandi partiti di circa 600 voti ciascuno, pur non facendo questione sulle persone più autorevoli delle due parti, motivo per cui l'on. Lucca, nonostante gli fosse rimproverato dai cosidetti progressisti il suo leale appoggio dato al ministero nella votazione del 19 maggio e nella legge sulle irrigazioni, riusciva con splendida votazione per poco inferiore al sindaco pure scadente e non combattuto da noi.

Senonchè prima di quelle elezioni medesime era nato un dissidio in seno alla Giunta provocato appunto dal sindaco che non aveva esitato di apostrofare col titolo di *ciarlatano* un assessore, e con quello non meno civile di *burattini* due altri assessori.

I tre membri della Giunta si dimisero appena dopo aver compiuto il mandato già assunto di costituire i seggi nel giorno delle elezioni, e contemporaneamente un terzo dei consiglieri faceva istanza alla sottoprefettura perchè autorizzasse la convocazione ordinaria del Consiglio, per sentire i motivi delle date dimissioni e prendere i provvedimenti opportuni.

Il sotto-prefetto ravvisò legale l'istanza e l'accolse. Ma si oppose il sindaco appellandosi al ministero, il quale respingeva però l'opposizione sindacale e mandava alla sottoprefettura di convocare d'urgenza il Consiglio. E questo infatti era già stato radunato per giorno ed ora determinata.

Senonchè all'ultimo momento, un telegramma del segretario generale degli interni on. Lovito, al sotto-prefetto, dava ordine di sospendere la convocazione già indetta, perchè il sindaco si era appellato ancora al Consiglio di Stato.

Ed è qui dove tutta appare l'enormità del telegramma Lovito.

È costante in giurisprudenza, e voi lo sapete benissimo, che il ricorso al Consiglio di Stato non sospende l'esecuzione del provvedimento; il Consiglio comunale di Vercelli pertanto doveva essere realmente convocato, salvo ad annullarne le deliberazioni qualora il Consiglio di Stato avesse dichiarata illegale la convocazione. Diversamente ne viene l'assurdo che, col ricorso al Consiglio di Stato, si ritarda l'esecuzione del provvedimento quando è necessario, mentre poi al momento opportuno, cessata l'opposizione, si ritira il ricorso e non si ha più risultato di sorta.

E così infatti avvenne pel comune di Vercelli, o per lo meno avverrà, perchè ormai è chiaro che il sindaco non ha più alcun interesse a farsi dar torto dal Consiglio di Stato, dopochè gli ha dato [illegible] il sotto-prefetto ed il ministero pesan.

A questo punto i dieci consiglieri che avevano domandata la convocazione straordinaria del Consiglio, ravvisandosi giustamente offesi nella loro dignità, si dimisero dalla carica di consiglieri; ad essi si unirono altri, cosicchè allora su 27 consiglieri in carica (perchè tre erano morti) 13 erano dimissionari, 11 soli componevano la rappresentanza cittadina.

Fra i tredici dimissionari figurano in prima linea il senatore Carlo Verga, il deputato Lucca, l'ingegnere Giulio, presidente della Commissione *conservativa* delle imposte, i tre assessori scortesemente attaccati, il cav. Mella, presidente del Monte di pietà, il cav. Gerbasso, presidente del Comizio agrario, l'avv. Farno, presidente del collegio delle orfane, l'avv. Patriarca, presidente delle scuole normali, i più consiglieri provinciali, tutte persone insomma di valore e serietà indiscutibile, dei cui servizi si era valso il governo, e per cui aveva ripetute volte avuto giusto motivo di compiacersi.

Il ministero ordinò le elezioni suppletive del Consiglio, le quali avvennero ieri 13. I tredici dimissionari pubblicarono una dichiarazione, in cui affermavano che era stata violata la legge, e che nulla essendo avvenuto a riparare tale violazione, la loro condotta era troppo chiara nel senso che dovevano mantenere le date dimissioni.

Il partito avversario si presentò solo alle urne coi soliti suoi 600 voti (non 800), come con eterno errore vorrebbe far credere un telegramma della *Gazzetta del popolo* di Torino, comprendendo nella sua lista i dei rinuncianti: il senatore Verga, il marchese Cova, il cav. Mella, l'avvocato Patriarca, che riuscirono eletti dei primi, e ciononostante rassegneranno il mandato, che già avevano declinato prima.

Come vedete, questi fatti sono troppo gravi perchè non debbano essere giustamente interpretati a Roma.

In conclusione, dissero i dimissionari, crediamo di dover protestare colla nostra astensione e rinuncia contro questo dannoso sistema del governo d'immischiare la politica nell'amministrazione, contrariamente alle assicurazioni date in Senato dall'on. Depretis all'on. Pantaleoni.

Ed infatti, mentre nella scorsa estate gli elettori votanti erano stati, su 1800 iscritti, circa 1100, ora se n'ebbero poco più di 700, ivi compresi 100 clericali, recatisi questa volta alle urne a votare pei cosidetti progressisti per la promessa apertura di una chiesa, a loro istanza chiusa, a Bigliemme. Restarono perciò a casa altri 700 elettori circa, decisi a protestare, colla loro astensione, contro illecite ed ingiustificate intromissioni.

Come vedete, la questione, da amministrativa si fa essenzialmente politica, inquantochè, se si ha da approvare il trasformismo (e l'on. Lucca dimostrò d'esserne uno dei primi seguaci), non v'ha motivo perchè si debba strappare la legge a beneficio d'uno piuttostochè dell'altro, oppure che questo trasformismo tanto auspicato non è che una significazione vana, ed allora tanto vale conoscerlo per sapere come ci si debba regolare.

Dopo tutto, non è certamente un successo pel governo il vedere che si ritraggono dalla pubblica amministrazione le intelligenze più elette, gli uomini più capaci, per puro puntiglio di partito, dopo che si è dichiarato che il partito non deve più entrare nelle amministrazioni.

E questo ci conduce al secondo aspetto delle nostre investigazioni, relativo all'indirizzo della pubblica amministrazione nella intiera provincia.

Tutta l'azienda provinciale in genere è ormai plasmata su questo fatale indirizzo. A Vercelli si ritirano i buoni, e anche eletti dagli avversari che ne riconoscono i meriti, non accettano; a Novara, ch'è il capoluogo ed il secondo centro importantissimo della provincia, non si trova modo di comporre una Giunta dopo un'elezione suppletoria, che portò i membri del Consiglio da trenta a quaranta.

È perciò giunto il momento che il governo si preoccupi seriamente delle cose della nostra provincia e di Vercelli in particolare, perchè il lagno è ormai universale, e ne potrebbero avvenire conseguenze peggiori.

Il carattere, dopo tutto, delle popolazioni ne scapita perchè si vede venir meno la saldezza e l'onestà dei propositi. Si osservi, per esempio, Pallanza, altra città della provincia. Dopo lunghissima lotta, contesa a palmo a palmo dal prefetto, il partito dei buoni riuscì finalmente a liberarsi d'una amministrazione che in cinque anni aumentò di 500 mila lire il debito comunale. Orbene mentre quel partito cerca ogni mezzo per dimostrare la propria benevolenza al rappresentante del governo, continuano nel giornale che è notoriamente suo organo a pubblicarsi corrispondenze in cui con accanimento pari all'audacia si attacca un'amministrazione benemerita che non vuol far altro che sistemare gli affari comunali, per salvare la pubblica azienda dal fallimento. Sono eccessi che non si crederebbero se non fossero veri.

La buona amministrazione si estrinseca in molti atti, ma essenzialmente nel saper dirigere al bene la pubblica opinione, e gli elementi direttivi. Da noi invece si direbbe che si avviano al male.

Giudizi stranieri sull'esercito italiano

La *Wehr-Zeitung*, in un articolo intitolato: *L'educazione militare in Italia* scrive:

Si è detto più volte che in Italia l'esercito è una grande scuola nazionale. Quest'affermazione è d'una verità incontrastabile. Infatti se fino da oggi si può già parlare di fusione fra le diverse popolazioni del nuovo regno, è in grazia specialmente dell'esercito.

È cosa che merita seria considerazione l'essersi compiuta, in tempo così breve, un'opera così importante. Ma senza approfondire l'argomento con studi speciali, si può affermare con sicurezza, che l'educazione impartita nelle scuole militari diede all'esercito italiano, e specialmente al corpo degli ufficiali, quella forza rigeneratrice che ha condotto a questi risultati.

Qui il giornale austriaco fa la rassegna di un libro che si dà agli allievi della scuola di Modena, intitolato: *Consigli per gli allievi della scuola militare nominati sottotenenti*, ne riporta vari brani, indi conchiude:

Valgono queste poche citazioni a dimostrare con quanta cura nella scuola di Modena si cerca d'infondere, nei giovani ufficiali, un'alta idea della loro missione, di educare in essi il sentimento del dovere, di formarne il carattere. Gli stessi principii hanno vigore in tutte le altre scuole militari; da questa passano nelle file dell'esercito, e naturalmente, col tempo, influiscono sulle idee e sul carattere della popolazione.

L'accurata scelta del personale per l'istruzione e l'educazione nelle scuole militari è una delle cause dei risultati così presto ottenuti, non solo nell'istruzione militare dell'esercito, ma pure nell'educazione nazionale del popolo per mezzo dell'esercito.

LE POTENZE E LA RUSSIA

Ecco il testo della nota semi-ufficiale della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, sulla triplice alleanza, segnalataci da un telegramma:

Nella *Neue Freie Presse*, e come sua eco in alcuni giornali di Berlino, si manifestò da qualche tempo con singolare persistenza la tendenza a provocare un antagonismo artificiale fra la Russia e le altre potenze europee, sopratutto però la Germania.

Un gradito appoggio a questi tentativi, per eccitare l'opinione pubblica della Russia contro i suoi vicini occidentali, è trovato da quei giornali nelle condizioni della Bulgaria; p. es. la *Neue Freie Presse* nel suo numero 6848 del 10 corrente, abusa dell'asserzione che si parli oggi nuovamente di ciò; dice che le potenze, con alla testa la Germania, sono molto irritate. Si dà la parola d'ordine: « l'Europa contro la Russia! »

Non vogliamo entrare per oggi nella ricerca dei motivi di queste maligne insinuazioni; constatiamo però che nei circoli competenti non si potrebbe trovare affatto traccia d'irritazione delle potenze contro la Bulgaria, che il motto: « l'Europa contro la Russia » non è affatto nella situazione, ed è falso.

A Vienna al pari che a Berlino, e senza dubbio anche in Italia, predomina il desiderio di vivere in pace colla Russia: nessuna delle potenze ha un interesse alla guerra, e se questa fosse intrapresa dall'Europa o da qualche potenza, le sciagure derivanti dalla guerra, anche vittoriosa, rimangono sempre le stesse, e per la Russia non sarebbero nemmeno compensate dalla probabilità di un vantaggio politico quale risultato di una guerra; non si ha nulla da chiedere nè da desiderare. Detti simili a quelli « l'Europa contro la Russia », servono senza necessità ad ispirare nella nazione russa la convinzione che taluno abbia l'idea di attaccare la Russia.

Per gli avvenimenti di Bulgaria, finora, per quanto sappiamo, non vennero fatte rimostranze o lagnanze da nessuno, nemmeno dalla Porta, che vi è maggiormente interessata; l'irritazione delle potenze contro la Russia esiste quindi soltanto nella fantasia dei politici à *sensation*.

ROMA

Istruzione municipale. — Il commendatore Placidi, reduce da un viaggetto in Olanda, è giunto in Roma. Egli attende a compilare la relazione, che sarà distribuita nella premiazione scolastica del 2 ottobre.

Ginnastica. — Ieri furono esaminati 40 insegnanti, che frequentarono il corso privato di ginnastica diretto dal signor professore cav. Polacco. Facevano parte della Commissione esaminatrice il cav. Gazzone, e l'avv. Viti. Gli insegnanti risposero molto bene a tutte le domande e la Commissione rivolse a loro ed al signor direttore Polacco parole di grande elogio.

Vienna e Roma. — Diamo il discorso pronunciato dal deput. prof. Suess nel pranzo dato a Vienna, in seguito al brindisi fatto dal principe Torlonia:

« Il nostro ospite, egli disse, il cui nome illustre è legato all'esecuzione d'un'opera grandiosa, tentata invano dagli imperatori romani, il prosciugamento del lago di Fucino, è venuto a noi, non già come un duca, ma come un *civis romanus*, rappresentante la popolazione d'una città che fu la più grande e potente che la storia abbia mai registrato.

« Dopo varie vicende abbiamo veduto Roma rialzarsi, abbiamo veduto sorgere il regno d'Italia.

« Malgrado alcune tendenze separatiste, Venezia la superba, Genova la dominatrice dei mari, Firenze la gentile, Napoli la splendida, tutte d'accordo si piegarono dinanzi alla necessità di dare all'Italia una capitale grande e gloriosa, pensando che la gloria di Roma dovesse essere la gloria di tutta Italia.

« *In questo modo gli italiani ci mostrarono come dobbiamo crearci uno Stato* e come questo debba conservarsi.

« Agendo in tal modo ne scaturì agli italiani la coscienza del proprio valore, della propria dignità, che rese possibile al giovine regno di ristabilire la propria finanza.

« Fummo un dì avversari; oggi ci stringiamo la mano da amici deponendo assieme una corona nell'ossario comune che raccoglie gli avanzi dei fratelli caduti sui campi di battaglia.

« La diplomazia al Danubio, allo Sprea ed al Tevere si merita maggiormente la gratitudine dei popoli consolidando la pace, che è un bisogno, un voto generale.

« Intanto noi, superbi della visita fattaci dall'illustre Torlonia, salutiamola quale precorritrice d'un'amicizia intima e duratura.

« Anche quando eravamo avversari dell'Italia, noi tedeschi mandavamo i nostri figli a Roma perchè vi cercassero l'ideale, d'onde trassero dapprima le nostre scuole.

« Noi c'inchiniamo riverenti dinanzi a tanta grandezza, professando gratitudine a Roma per averci qui mandato il suo primo cittadino. »

L'esercito a Roma. — Leggiamo nell'*Esercito* del 15:

« Ieri sera è partito da Roma il 4° battaglione del 1° bersaglieri, destinato a formare l'11° reggimento bersaglieri di stanza a Caserta.

« L'altra sera, 13, tutti gli ufficiali del reggimento offrirono nel restaurant Cavour, un banchetto agli ufficiali del 4° battaglione.

« Una schietta allegria durò tutta la sera.

« Vennero fatti dei brindisi alla salute del Re, dell'esercito e della patria. Gli applausi e gli evviva calorosi avevano un eco sino alla vicina piazza della Posta.

« Trovandosi assente da Roma il colonnello Aymonino, il tenente colonnello comandante interinale del reggimento, cav. Lamberti pubblicava il seguente ordine del giorno:

« È con vero rincrescimento che vedo staccarsi da noi il 4° battaglione destinato a formare l'11° reggimento bersaglieri.

« Undici anni di vita comune cementarono vincoli d'affetto e di stima, che resteranno mai sempre vivi ed inalterati nei nostri e terranno — sebben lontani — ognora presenti alla memoria i nostri commilitoni.

« Essi portano nel nuovo reggimento le belle qualità militari dimostrate in ogni circostanza, e con queste sapranno ovunque accrescer gloria al corpo dei bersaglieri.

« Nel dare ai partenti, a nome del reggimento, un addio, dico a tutti:

« — Lasciate nel 1° reggimento bersaglieri cara ed imperitura memoria. »

— Ieri, 14, fu di passaggio dalla stazione il 4° reggimento fanteria, che si reca di guarnigione a Caserta.

Si trattenne parecchie ore e partì la sera per la sua nuova destinazione.

Acque potabili. — Il professore cav. Giacomo Del Torre, che dirige la stazione chimico agraria sperimentale di Roma, ha pubblicato (*Roma, tipografia Artero*) i risultati dell'analisi da lui eseguita sulle acque potabili della provincia romana per l'inchiesta d'igiene rurale.

Diamo la conclusione dello studio diligentissimo e chiaramente esposto del professore Del Torre, che è la seguente:

« Delle 28 acque raccolte nella provincia di Roma, tre sono troppo ricche di materie inorganiche, e perciò devono ritenersi piuttosto acque minerali che potabili, e queste sono l'acqua del pozzo di Malafede e le due acque dei Bagni d'Isola Farnese; undici devono ritenersi insalubri perchè eccessivamente ricche o in sostanze organiche o in prodotti dell'alterazione di sostanze organiche azotate: tali sono quelle di Tor di Valle, di Marco Simone, del Fontanile presso Torrimpietra, di Cerveteri, quella della cisterna di Sermoneta, e finalmente quella di Cori; sei sono alquanto migliori delle precedenti, ma non presentano però sufficiente garanzia di potabilità; tali l'acqua della fonte di Malafede, quella di Marcilìana, quella del Fosso dell'Acqua Rossa, quella della cisterna [illegible] [illegible] dell'isola Farnese, l'acqua di Castel nuovo di Porto e quella del Casal della Mandria: otto finalmente, pur non avendo tutti i requisiti voluti per le buone acque potabili, presentano però abbastanza garanzia di salubrità, e sono le due acque di Torpignattara, quella di Malagrotta, quella della fontana di Torrimpietra, le due di Palidoro, quella di Campomorto e di Capranica. »

Beneficenza. — La serata del Circolo filarmonico drammatico, al palazzo Sinibaldi, alla quale prese parte anche il comm. Cotogni, ha fruttato per i danneggiati d'Ischia oltre 500 lire.

Prefetto arrivato. — Chiamato dal Ministero, è giunto in Roma il conte Sanseverino, prefetto di Napoli.

Rumori notturni. — Un assiduo ci scrive:

« Anche le vie più centrali di Roma sono percorse la notte da turbe d'individui i quali, con canti e grida oscene, turbano la quiete pubblica. Ieri notte in piazza Rosa il baccano era indiavolato sino ad ora tarda, e le guardie non si fecero vedere. »

20 settembre. — Quasi tutte le Associazioni liberali, come negli altri anni, interverranno alla commemorazione del 20 settembre a Porta Pia. Anche la Società della disciolta Guardia nazionale ci prega di avvertire i soci che la riunione è fissata alle ore 3 pom. precise in piazza Barberini, presso la bandiera. Il distintivo è di prescrizione.

Carte false. — In piazza di Spagna, certa Perini Giovannina, d'anni 23, modenese, aveva tentato di spendere dolosamente un biglietto falso da lire 50 del Banco di Napoli, servendosi all'uopo dell'opera di un fattorino pubblico che obbedì in perfetta buona fede. La Perini, scoperta, venne arrestata.

Brutti scherzi. — Ieri sera, in via delle Vergini, il vetturino Fiorante Almeriado fu da un altro vetturino, che egli non conosceva, percosso alla faccia col manico della frusta.

In gabbia. — In seguito a mandato di cattura, fu ieri arrestato, in via della Consolazione, il carrettiere Carli Dionisio, che deve scontare quattro mesi di carcere per contravvenzione all'ammonizione.

Miscellanea nera. — Leggesi nel libro della Questura:

« Per schiamazzi notturni, canti osceni e oltraggi alle guardie di pubblica sicurezza, furono nella notte decorsa arrestati i facchini Paloni Silvio, Proietti Baraldo e Tonti Salvatore, in via S. Bartolomeo dei Vaccinari, ed il falegname Projetti Mariano in via del Pozzetto. »

Stato civile. — Nati e morti denunciati nel giorno 14 settembre:

Nati 19 compresi 2 nati-morti.

Morti 18, dei quali 10 sotto i 7 anni.

Sabbatini Francesco fu Giuseppe, d'anni 71 — Bonetto Grega in Bossi, 20 — Avenali Filippo fu Lorenzo, 40 — Tozzi Pietro fu Benedetto, 23 — Verre Giovanni fu Filippo, 83 — Paolini Genoveffa fu Marcello, 86 — Sartori Stanislao fu Vincenzo, 67 — Filanci Ercole di Gaetano, 0.

Regio lotto. — Estrazioni del 15 settembre 1883:

Città					
Bari	20	5	41	81	22
Firenze	36	35	9	65	54
Milano	13	55	45	33	52
Napoli	43	54	24	13	6
Palermo	36	42	43	52	64
Torino	25	15	8	75	5
Venezia	74	53	70	79	8

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La compagnia Dondini e Schiavoni prosegue al Costanzi il corso delle sue recite con discreta fortuna. La signora [illegible] disimpegnò con molta abilità, l'altra sera, la parte di *Andreina*. Iersera la [illegible] ciata del bravo brillante Mar[illegible] benissimo.

— Al Quirino ha con [illegible] fortuna la compagnia [illegible] tore, il Cavalli, che imita abba[illegible] comente il Ferravilla.

NOTIZIE INTERNE E FATTI DIVERSI

Spacciatori di biglietti falsi. — Leggiamo nella *Nazione* di [illegible]:

« L'altro giorno, a Prato, il [illegible] cappellano di una chiesa [illegible] cavesi, accompagnato da [illegible] laio di Calenzano, nella bottega [illegible] e comperava per oltre cinque [illegible] ranzie, dando in pagamento [illegible] consorziale di lire 20, quando [illegible] per i fatti suoi. Dopo [illegible] siante accorgevasi che il biglietto era falso. Chiamò allora due [illegible] cipali le quali pure, riconosciuta [illegible] del biglietto, lo sequestrarono [illegible] misero alla ricerca del prete.

« Non tardarono a trovarlo [illegible] catale, mentre stava mirando [illegible] baracche di saltimbanchi [illegible] in occasione della Fiera [illegible] dia di seguirle al loro [illegible] questo invito, se non che, [illegible] consegnò ad una donna [illegible] 5, che le guardie supposero [illegible] lo sequestrarono e condussero [illegible] la donna, la quale si [illegible] F., domestica del reverendo [illegible] trambi, vennero ritrovati [illegible] 12 circa, che disse essere [illegible] dal cuoiaio, e la *Perpetua* [illegible] Riconosciuti i biglietti, vennero [illegible] buoni; però il prete e la donna [illegible] tenuti in arresto.

« Eseguita quindi una minuta perquisizione nella casa della serva [illegible] essendo riuscita infruttuosa, la [illegible] messa in libertà. Il reverendo [illegible] alle carceri perchè a nessuno [illegible] la provenienza del falso biglietto [illegible] dato al cuoiaio, e non fu che [illegible] dopo molte insistenze, che si [illegible] confessare di averlo avuto dal [illegible] quale più volte gli aveva [illegible] dei biglietti falsi, ma che egli [illegible] rifiutato di riceverli, e che solo [illegible] mattina, dopo tante istanze [illegible] aveva accettato quel biglietto [illegible] speso dal cuoiaio.

« Andati a casa del calzolaio e [illegible] perquisizione, ancora questa riuscì infruttuosa. Interrogato, negò quanto [illegible] il prete, ma essendosi molti [illegible] detto, venne anch'esso arrestato [illegible] in prigione, e così tanto il [illegible] calzolaio dovranno rispondere all'autorità giudiziaria del reato di spaccio di [illegible] falsi. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 [illegible] contiene:

1. Onorificenze nell'Ordine della Corona d'Italia.
2. Regio decreto 11 giugno che autorizza la vendita di beni dello Stato.
3. Regio decreto 8 luglio che autorizza altra vendita di beni dello Stato.
4. Regio decreto 15 luglio che autorizza vendita di beni dello Stato.
5. Regio decreto 28 luglio che autorizza vendita di beni dello Stato.
6. Regio decreto 28 luglio che autorizza il comune di Bolognetta ad imporre la tassa di famiglia.
7. Regio decreto 14 agosto che autorizza una parziale inversione del patrimonio del Monte Frumentario di Castel Castagna.

NOTIZIE ULTIME

Consiglio dei ministri

Sotto la presidenza dell'on. Depretis si adunerà domani il Consiglio dei ministri.

Domani sera arriverà alla capitale il ministro Berti.

Giunta delle elezioni

Il presidente on. Ferracciù ha convocato la Giunta delle elezioni pel [illegible] corrente.

I ministri all'Accademia dei Lincei

Ieri, dopo mezzogiorno, il presidente del Consiglio, on. Depretis, e il ministro della pubblica istruzione, on. Baccelli, si sono recati a visitare il palazzo Corsini, ove, come si sa, avrà sede la R. Accademia dei Lincei.

Essi furono ricevuti dal presidente dell'Accademia, on. Sella, e dai signori Oreste Tommasini e Valeruti, amministratori dell'Accademia. Gli on. ministri hanno visitato tutto, specialmente soffermandosi ad [illegible] i quadri della Pinacoteca e [illegible] sima Biblioteca, esprimendo la [illegible] vissima soddisfazione per la degna [illegible] che avrà in Roma l'insigne [illegible].

Sappiamo poi che questa mattina arriva in Roma il principe Corsini per fare alla Presidenza dell'Accademia la consegna del palazzo di proprietà dell'Accademia stessa, e inoltre [illegible] fatta la consegna dei quadri [illegible] privata del governo, dei quali [illegible] mia rimane depositaria.

Notizie economiche e finanziarie

Ieri fu pubblicato il numero 3 del [illegible] tino di notizie sul credito e la previdenza per cura del ministero di agricoltura, industria e commercio.

Fra le altre notizie, contiene i dati statistici sulle operazioni delle stanze di compensazione nel mese d'agosto.

La media giornaliera delle liquidazioni presso ciascuna stanza fu la seguente:

Stanza		Media
Milano	L.	8,396,081.21
Bologna	»	64,07[illegible]
Genova	»	44,887.[illegible]
Roma	»	43,89[illegible]

Milano figura per una cifra assai più grande delle altre stanze per il maggior sviluppo dei *chèques* della compensazione in questa [illegible]

[illegible] ed anche perchè, a differenza delle [illegible] delle altre città, si operano in quella [illegible] le liquidazioni mensili, che nel-[illegible] figurarono per lire 43,284,865 30.

[illegible] il Bettino si rileva che gli [illegible] in grado di pre-[illegible] di emettere biglietti da [illegible] dalla legge 7 aprile [illegible] Banco di Sicilia, la Banca Ro-[illegible] Nazionale Toscana e la Banca Na-[illegible]

[illegible] ancora il Banco di [illegible] Banca Toscana di Credito.

Un altro manifesto del Municipio di Forlì

[illegible] di Forlì ha pubblicato que-[illegible]

[illegible] in cui versa il paese [illegible] avvenimenti della sera [illegible] abbiamo un altro dovere [illegible] di quello già [illegible] del giorno 11, [illegible] a tutti indi-[illegible] di tutto le [illegible] della libertà [illegible] nelle lotte della poli-[illegible] degenerano in perso-[illegible] ogni atto di provoca-[illegible] severamente riprovati [illegible] d'ogni partito.

[illegible] le circostanze dolo-[illegible] questa parola.

[illegible] vostro [illegible] la nostra [illegible] non vi [illegible]

[illegible] 1883.

[illegible] Municipio

[illegible] — G. Tibinassi — A. Fortis — [illegible] — E. Canevari — A. Sardi [illegible] — G. Mo-[illegible]

[illegible] Ancona, da cui riproduciamo [illegible]

[illegible] qualche altra cosa [illegible] la Giunta di Forlì, baste-[illegible] fra questo manifesto e il [illegible] primo, le parole più all[illegible], [illegible] le invettive più libere [illegible] Nel secondo, perchè in-[illegible] bisognerebbe prender-[illegible]: la Giunta diventa piena [illegible] e omette qualsiasi [illegible] chi rappe lo [illegible] vigliaccamente [illegible] due vecchi liberali, [illegible] patrie battaglie.

[illegible] la Giunta di Forlì non è già [illegible] schiava della piazza.

[illegible] i fischi [illegible] del quale poi, è bene farlo [illegible] si componeva tutta la [illegible] umili e obbedienti, quan-[illegible] alla piazza.

[illegible] del municipio di Forlì, leg-[illegible]

[illegible] dell'interno pervennero par-[illegible] rapporti degli spiacevoli fatti [illegible] ed il prefetto, comm. Winspeare, [illegible] a recarsi a Roma per le maggiori [illegible] informazioni.

[illegible] ci piace constatare che la quiete [illegible] ristabilita in Forlì e che la [illegible] è ritornata intiera negli animi della [illegible] di quella cittadinanza, la quale [illegible] la fermezza e l'energia del go-[illegible]

[illegible] avvenimenti, che saranno proba-[illegible], si dà come probabile lo scio-[illegible] del Consiglio comunale, causa l'em-[illegible] manifesto della Giunta, che parve [illegible] requisitoria contro il governo ed [illegible] rappresentanti in Forlì, invece che un [illegible] un eccitamento alla calma ed al-[illegible]

La ferrovia Torino-Savona

[illegible] delle finanze e ferrovie dice [illegible] le conferenze tenutesi in set-[illegible] al ministero delle finanze, coll'in-[illegible] degli onorevoli ministri delle fi-[illegible] dei lavori pubblici, dell'avvocato [illegible] erariale, del direttore generale del [illegible] degli avvocati rappresentanti l'im-[illegible] italia, fra cui il senatore Orsini, [illegible] concordato un compromesso [illegible], mercè cui rimangono risolte [illegible] questioni vertenti fra lo Stato e la [illegible] impresa, relativamente alla nota causa [illegible] della ferrovia Torino-[illegible]

[illegible] pagamento della somma convenuta [illegible] verrà effettuato alla fine [illegible] febbraio 1884, senza decor-[illegible] interessi da parte del tesoro.

[illegible] compromesso sarà sentito, come d'or-[illegible] il Consiglio di Stato, salvo a con-[illegible] dopo il suo parere, l'atto formale.

[illegible] quindi presentato al Parlamento [illegible] progetto di legge per lo stan-[illegible] dei fondi occorrenti, ai quali, ab-[illegible] ragione di credere, il tesoro potrà [illegible] senza turbare menomamente il [illegible] normale.

R. Marina

La regia goletta *Chioggia*, col 4° corso [illegible] Accademia navale, giunse il 12 corrente [illegible], ne riparti l'indomani e lo stesso [illegible] ancorò ad Augusta.

Il comandante del regio avviso *Rapido*, [illegible] recò in soccorso del nazionale *Egadi*, [illegible] nel canale di Khelidromi, annuncia, [illegible] telegramma di ieri, 13, dall'isola Sko-[illegible] che l'*Egadi* galleggia, ma che ha gravi [illegible] alla prora; che il palombaro del no-[illegible] avviso sta riparando esternamente l'a-[illegible] e che il lavoro prosegue bene, che se [illegible] sicura, come sperasi, la riparazione [illegible] provvisoria, il *Rapido* scorterà l'*Egadi* fino [illegible]

Il regio trasporto *Conte Cavour*, in viaggio [illegible] Cartagena a Napoli, dovette poggiare [illegible], 14, alla baja di Palma (Majorca) per [illegible] tempo fortunale da nord-ovest.

Disordini

La *Stampa* ha il seguente dispaccio da Caltanissetta 16, ore 4 30 pom.:

« Circa 500 persone, con la bandiera nazionale, si recarono nella piazza Armerino presso la sotto-prefettura, gridando: Viva il Re, viva il governo! abbasso l'agente delle imposte!

« Una Commissione s'è presentata al sotto-prefetto dolendosi, a nome della popolazione, degli eccessivi accertamenti che questi faceva delle imposte.

« L'intendenza s'occupa dei provvedimenti necessari. »

Le relazioni fra la Germania, l'Austria e l'Italia

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* difende l'on. Mancini dalle accuse di alcuni giornali italiani (evidentemente allude a giornali clericali — *N. d. R.*) i quali, per non si sa quali scopi politici o seguendo tradizioni ormai passate, attaccarono il ministro italiano perchè non si è recato a Salisburgo in occasione del colloquio fra il principe di Bismarck ed il conte Kalnoky, traendone per conseguenza che l'Italia si trova in una posizione « svantaggiosa ed anche umiliante » verso le due altre potenze.

« Che il conte Kalnoky, continua la *Norddeutsche*, abbia fatto visita a Salisburgo al principe Bismarck, il quale si trovava in viaggio per Gastein, è un atto di cortesia che trova la sua spiegazione naturale nelle relazioni personali dei due uomini di Stato e, per così dire, anche nella posizione topografica di Vienna, Salisburgo e Gastein. Sarebbe stata infatti un'esigenza un po' forte, che il ministro italiano avesse dovuto recarsi da Roma a Salisburgo, tanto più per assistere ad un convegno nel quale tutti e tre i ministri non avevano nè potevano avere nulla di nuovo da dire. Il buon accordo dei tre Stati, che si fonda sulla natura delle cose, non abbisogna certo di un così frequente [illegible] ministri. »

La situazione in China

Lo *Standard* dà nuovi particolari che riceve da Hong-Kong sui avvenimenti di Canton.

Il [illegible] dispaccio risulta che [illegible] il console inglese informato il viceré di ciò che avveniva, [illegible] telegrafare a Hong-Kong per chiedere dei soccorsi, gl'impiegati chinesi del telegrafo rifiutarono d'accettare il dispaccio. Non potendo essere ottenuto alcun soccorso, i negozianti europei presero le armi. Un gruppo composto di tre inglesi e di nove tedeschi aprì il fuoco sul popolaccio che rispose. Quattro o cinque chinesi furono uccisi e parecchi altri feriti.

Arrivarono infine le truppe chinesi e dispersero la folla.

Dieci stabilimenti inglesi, un Banco francese e due telegrafi furono bruciati. Due case appartenenti a degl'inglesi, un'altra appartenente a un americano e un'altra a un francese furono saccheggiate.

I consoli spedirono una nota identica al viceré, dichiarando che li ritenevano come responsabili dei danni accaduti.

L'emozione è ancor grande a Canton.

Sono stati affissi dei manifesti che approvano l'aggressione di cui la colonia fu oggetto. Questi manifesti invitano il popolo chinese a distruggere, nella prossima occasione, i demoni europei e la loro proprietà.

Tutti i consoli s'accordano nel dire che la situazione è gravissima.

La crisi in Bulgaria

Il corrispondente di Ragusa del *Manchester Guardian* dà alcuni altri ragguagli circa i recenti avvenimenti in Bulgaria. Egli scrive:

Il principe di Bulgaria, mentre si lagnava del procedere dell'inviato russo e dei generali coi rappresentanti di tutte le potenze, si rivolse specialmente per aver aiuto alla Germania e, per mezzo di essa, all'Austria. L'appello del principe fu agevolato dalla presenza del suo aiutante di campo a Berlino. Fu mentre aspettava una risposta alla sua richiesta che il principe indugiava nel replicare all'*ultimatum* russo e faceva la sua contro-proposta. Per questa ragione l'indugio non fu tollerato a Pietroburgo, e il signor Sonne portò un messaggio perentorio dello Czar cui bisognò rispondere. Il consiglio che il principe ricevette dalla Germania e dall'Austria era provvisorio nel suo concetto, ma indubbiamente raccomandava al principe di non abdicare. Sembra però che non vi fosse speranza di un intervento austro-tedesco in Bulgaria, e mancando questo, la posizione del principe Alessandro era insostenibile. Un simile intervento è tanto più impossibile in quanto che la politica russa è alla vigilia di un compiuto trionfo in Serbia.

Il trionfo del partito antiaustriaco, liberale e radicale sembra che sia ivi certo nelle future elezioni. Il moto contrario della Germania deve effettuarsi non a Sofia ma a Bucarest; se non che l'adesione della Rumenia, sotto la guida di Bratiano, quantunque un fatto compiuto, ha poco valore pratico. Uno dei primi usi che il general Soboleff farà della sua dittatura in Bulgaria sarà di continuare la strada ferrata di Rustschuc-Sofia. Questo disegno è molto sgradito ai liberali bulgari, che sospettano che la Russia miri ad aprire un nuovo adito al controllo militare. La strada ferrata è però necessarissima alla stessa Bulgaria, perchè connette Sofia col porto di Varna. I capi liberali son preparati a cedere alla domanda di Soboleff, non vedendo modo di resistere; lo czar è stato persuaso della necessità di questa linea e insiste sulla sua costruzione. Strategicamente essa contrabbilancerà i vantaggi delle strade ferrate austriache nella parte centrale della penisola.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DELL'*OPINIONE*

Agram, 15. — Tutto l'antico confine del banato è in piena insurrezione. Secondo relazioni pervenute quest'oggi, il movimento insurrezionale si estende sin presso Novi. A Rujevatz la folla, bene armata e furibonda, attaccò l'ufficio comunale. I gendarmi fecero fuoco ed uccisero uno dei tumultuanti. Due battaglioni cacciatori da Petrinja e quattro compagnie di fanteria da Kostainika si preparano per schiacciare con un colpo di mano l'insurrezione.

Berlino, 14. — Un articolo ufficioso della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando dei rapporti tedesco-austro-italiani verso la Russia, avverte quest'ultima che le tre potenze sono concordi, e quindi l'ammonisce a nulla intraprendere contro questa alleanza che vuole la pace europea.

Produsse penosa impressione qui il risultato delle elezioni sassoni, favorevole ai socialisti democratici.

Il principe Bismarck chiamò in consulto il suo medico, dott. Struck.

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15. — Il ministro della marina ricevette la conferma del combattimento avvenuto fra Hanoy e Son-Tay. I francesi perdettero 54 uomini, fra morti e feriti; le *Bandiere nere* 1000.

Madrid, 15. — Il Consiglio dei ministri rifiutò di accettare la dimissione di Fernan-Nunez, assicurandolo della fiducia del governo. Accettò la dimissione di Rute, sotto-segretario al Consiglio della presidenza che provocò l'incidente.

Lodi, 15. — Solo stamane fu aperta al pubblico l'Esposizione elettrica. Fu aperta anche quella degli animali.

Tempo piovoso, ma concorso abbastanza numeroso.

Si annunzia per domani, a mezzogiorno, l'arrivo di S. M. il Re, accompagnato dall'on. Berti. Sarà scoperto il monumento di Vittorio Emanuele, opera insigne di Barzaghi.

Il comm. Miraglia ha visitato oggi l'Esposizione.

Berlino, 15. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando degli sforzi sistematici del *Times* per seminare la discordia fra la Germania e la Francia, dice che quel giornale non può nutrire una seria speranza di fare entrare nelle sue vedute il governo francese, giacchè questo sa che, rimanendo fedele ai trattati, troverà nei tedeschi ottimi vicini che gli augurano ogni successo possibile. Tali escandescenze del *Times* potrebbero tutt'al più provocare nell'opinione pubblica, in Germania, il desiderio di cercare d'intendersi colla Francia. Può essere che ciò non sia così difficile ad ottenersi, il che, è ciò, non piacerebbe tanto al *Times* quanto gli applausi della stampa dei *boulevards* parigini.

Parigi, 15. — Un dispaccio di lord Derby ai governi australiani disapprova la progettata annessione della Nuova-Guinea e delle altre isole dell'Oceano Pacifico, perchè offenderebbe gl'interessi di altre nazioni.

Perugia, 15. — Il sindaco di Perugia ed i presidenti delle più importanti associazioni di detta città si sono costituiti in Comitato provinciale pel pellegrinaggio del 9 gennaio 1884 alla tomba di Vittorio Emanuele.

Massa-Carrara, 15. — Si è costituito un Comitato provinciale pel pellegrinaggio nazionale a Roma alla tomba del Gran Re.

Marsiglia, 15. — Giunse stamane il vapore *Sirio*, della Società Raggio; farà tre giorni di quarantena.

Parigi, 16. — Fernan-Nunez ritirò le sue dimissioni da ambasciatore di Spagna.

Costantinopoli, 16. — Lord Dufferin arriverà il 29 corrente.

Alessandria d'Egitto, 16. — Ieri vi fu un decesso di cholera.

Lodi, 16. — La città è imbandierata e parata solennemente.

Alle ore 7 è giunto l'on. ministro Berti, ricevuto dal sindaco e dal sotto-prefetto. Visitò subito l'Esposizione.

Il Re arriva a mezzogiorno. S. M. sarà ricevuta dalle autorità locali, dal ministro e dal prefetto Basile. La Società dei reduci di Lodi e circondario le faranno scorta di onore. Il corteo percorrerà il viale della stazione in carrozze di Corte già arrivate qui. Entrerà poscia nel padiglione elegante eretto di fronte al monumento di Vittorio Emanuele, e che sarà circondato dagli invitati e rappresentanze. È stato costruito un palco esclusivamente destinato alle signore.

Dopo l'inaugurazione del monumento avrà luogo un ricevimento al municipio. Vi sarà un *buffet*.

S. M. visiterà la Mostra e ripartirà per Monza alle ore 6 pom.

Stamane giunsero le Società e le rappresentanze.

Regna il massimo ordine. Si notano in città corrispondenti di parecchi giornali italiani e molte notabilità milanesi.

Tempo coperto e freddo.

La Mostra degli animali è assai frequentata.

Il duca Torlonia telegrafa al municipio di Lodi: « Unita nella fede immutabile alla gloriosa dinastia di Savoia, onore e fortuna d'Italia, Roma saluta con affetto fraterno la industre e simpatica Lodi e ne ammira il patriottismo, associandosi ai sentimenti di devota riconoscenza che le ispirarono l'omaggio di un insigne monumento al fondatore dell'unità nazionale, a Vittorio Emanuele, acclamato dalla coscienza pubblica Padre della Patria. »

Taranto, 16. — Ieri mattina la diligenza proveniente da Lecce venne travolta dalla corrente del Mar piccolo fra Taranto e San Giorgio. Il conduttore, il postiglione e due viaggiatori perirono.

Stamane le acque del Mar piccolo hanno ripreso il loro livello normale.

Finora ignorasi il numero delle vittime. Molto bestiame è andato perduto. Vi sono danni nelle campagne inondate.

Il prefetto della provincia, incontrato dalle autorità e dal deputato Dayala, è giunto qui iersera. Le autorità sono accorse e fecero con zelo il loro dovere.

Modena, 16. — È stato aperto, coll'intervento delle autorità, il secondo tronco della ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola.

Concorso grandissimo di cittadini malgrado la pioggia.

Milano, 16. — Proveniente da Monza e diretto a Lodi per assistere all'inaugurazione del monumento di Vittorio Emanuele, passò per questa stazione S. M. il Re ossequiato dalle autorità e dall'onorevole Minghetti.

Il prefetto e l'assessore Labus partirono col treno reale.

Napoli, 16. — Stanotte morì improvvisamente il senatore Enrico Amante.

Lodi, 16. — S. M. il Re accompagnato dai generali Pasi, Cerare ed altri dignitari della Casa civile e militare è giunto a mezzodì, ricevuto dall'on. ministro Berti e dalle autorità civili e militari, dalle associazioni dei reduci, da 63 società operaie con 111 bandiere e 23 bande e da numerosissima folla. Grandi applausi lungo il percorso.

L'inaugurazione del monumento a Re Vittorio Emanuele ebbe luogo subito. Parlò prima il sindaco che pronunciò poche parole ma calde di nobilissimi sensi, le quali ebbero vivi applausi. Il deputato Secondi parlò anch'esso assai applaudito.

Il presidente dell'Associazione dei Reduci depose due corone ai piedi del monumento.

Prese quindi la parola l'onor. ministro Berti. Disse di voler ricordare alcune qualità speciali del Gran Re, quali egli ebbe ad osservare, avvicinandolo nei Consigli della Corona due volte come ministro. Vittorio Emanuele ebbe intuizione gagliarda, come lo prova il principio del suo regno. Dopo della disfatta di Novara, prese quasi allora del disegno generale dello Stato e dedicò tutte le sue cure a [illegible]. Ebbe fede nelle istituzioni [illegible] e procurò a mantenere intatto lo Statuto e le istituzioni libere.

[illegible] per fondo di uomini. Non vi è uomo di valore in Italia di cui non siasi giovato. Non aveva ripugnanza per le innovazioni: le quali grandi riforme sociali, ecclesiastiche e militari fin d'allora le riforme erano opportune. E lo spirito e temperamento guerriero, quindi amò l'esercito. Benchè Re del Piemonte, seppe diventare Re d'Italia.

Niun re contemporaneo ebbe più qualità per formare una nazione e per consolidarla. La impresa era pare facile, ma fu difficilissima. La storia dimostrerà che la fondazione della nazione e la sua unità in Roma erano le imprese più difficili dell'epoca. La patria lo chiamò il Re Grande. Il popolo serberà memoria perenne della sua grandezza e il toccar Lui sarà attentare alla patria di tutti, alla esistenza della nazione. (Vivissimi applausi).

Il Re si recò ad ammirare il monumento e si congratulò con lo scultore Barzaghi.

S. M. il Re si recò quindi al municipio, ove ebbe luogo il ricevimento. Il Re s'intrattenne col signor Vanazzi, mutilato a S. Martino. Poscia visitò l'Esposizione attraversando la città plaudente. Riparte per Monza alle ore 5.

L'illuminazione fantastica è rinviata causa il cattivo tempo.

Il magazzino dei foraggi militari si è incendiato gravemente. L'incendio continua.

RIVISTA FINANZIARIA

La grande questione del Tonkino, non ha fatto finora un passo importante che l'avvii ad uno scioglimento; ma ciò malgrado la Borsa di Parigi fin dal primo giorno della settimana scorsa, e durante questa, si è mostrata animata sempre dalla fiducia che si sarebbe potuto venirne a capo, senza che perciò fosse duopo di rompersi apertamente colla China, avvenimento che avrebbe potuto dare origine alle più gravi complicazioni. L'Inghilterra, non meno della Francia, aveva sommo interesse di evitare un conflitto tra le parti contendenti, e si pensava che l'opera della sua diplomazia sarebbe riuscita a trovare una base d'accordo, che potesse soddisfare l'una parte e l'altra. Ora era difficile questa, quale non fu mai, perchè le maggiori concessioni, dovevano ripetersi dalla Francia; non potendo, l'impero celeste, senza perdere del suo prestigio verso i suoi popoli, rinunziare al suo diritto di alta sovranità sul Tonkino, nè permettere che ai suoi confini immediati, s'accampasse una grande potenza quale era la Francia. Ora è chiaro, che ottemperando a queste esigenze, del resto legittime del governo chinese, la Francia, non avrebbe è vero sacrificato molto per rispetto ai suoi interessi materiali, ma molto e sensibile sarebbe stato il sacrificio per rispetto al suo orgoglio; poichè con ciò essa veniva a perdere ogni frutto che si ripromettava dalla sua spedizione, ed a sconfessare l'opportunità e la saviezza di averla intrapresa.

È certo questo un boccone molto amaro che è dato alla Francia di trangugiare; e lo provano gli articoli, scritti *ab irato* del *National* e di altri giornali francesi; ma bisognerà bene che essa vi si rassegni e si contenti che la pillola le venga in qualche modo indorata dall'Inghilterra, se non vuole correre il rischio di essere trascinata in una guerra grossa e lunga, nella quale, pur trionfandone, vi lascierebbe tesori di sangue e di denaro, senza utile adeguato.

È perciò che il ministro sig. Challemel-Lacour e quello della guerra, penetrati entrambi dei pericoli contingenti, si mostrano entrambi inchinevoli agli accordi e disposti a far getto di molto *chauvinisme*, pur di uscirne nel modo il meno indecoroso.

Alla gente d'affari interessa sopratutto che questa spina acuta, posta inconsultamente nel cuore della Francia dai suoi governanti, venga rimossa in qualche maniera, certa, com'essa è, che, libera da questa, la vita economica e finanziaria del paese non avrà più altro ostacolo che le impedisce di svolgersi e di prosperare.

Il vento bellicoso che si era levato dalla Germania; come fu si tace, ed il sig. di Bismarck pare ora disposto a non turbare coi suoi moniti i popoli d'Europa, i quali non altro chieggono che d'essere lasciati quieti e non distratti dall'opera di pace a cui tendono.

Il buon contegno dello *Stock-Exchange* durante l'ottava scorsa è pegno che la fiducia in uno scioglimento pacifico della questione franco-chinese non è senza fondamento. Come si disse, l'Inghilterra, non meno della Francia, è interessata che un conflitto sia evitato tra quelle due potenze, conflitto che arresterebbe, chi sa per quanto tempo, il movimento attivo dei suoi scambi colla China, nei cui sedici porti aperti al commercio europeo essa tiene il primo posto.

La liquidazione quindicinale si è compiuta, sul mercato inglese, in condizioni le più desiderabili. Abbondante quanto mai il denaro, quindi facili i riporti, non oltrepassanti in media il 4 1/4 %; mentrechè, sul mercato libero, gli sconti trovarono denaro facile al 3 1/2 % ed anche a meno.

Il ribasso nel saggio dello sconto alla Banca d'Inghilterra, aspettato già da qualche tempo, ha avuto luogo nella trascorsa ottava, e il 4 per cento fu ridotto al 3 1/2 per cento. Alla gente pratica, una tale misura, parve un po' arrischiata, e non consentita dalle possibili contingenze; perchè si diceva, che il mercato monetario degli Stati Uniti d'America, non presentava ancora garanzie sufficienti, chè di colà non potesse determinarsi fra breve, una corrente di riflusso d'oro, stante il ribassare continuo del cambio su Londra e le esportazioni di derrate che vi si preparano; ma la Banca d'Inghilterra ha già tesoreggiato abbastanza, per essere in grado di sopperire alle richieste che da quella fonte le venissero, pronta del resto a [illegible] nei pericoli che le eventualità [illegible] verificarsi [illegible] la Banca d'Inghilterra era fatta da qualche tempo [illegible] un saggio più basso del [illegible], ed era perciò [illegible] a questa misura.

Il bilancio ultimo della Banca di Francia non ha presentato variazioni notevoli: aumentato il conto corrente del Tesoro di 19,021,014; il portafoglio di 41,118,801. L'oro è diminuito di [illegible]; l'argento di 1,471,090. Le anticipazioni diminuirono di 2,549,081; i conti correnti dei particolari di 29,897,100. La circolazione è rimasta presso a poco stazionaria. Lo sconto fuori Banca è a 2 1/2 per cento.

Come si vede, una ripresa d'affari non potrebbe essere per questa parte ostacolata e tutto porta anzi a favorirla. Auguriamoci che la politica, che è il solo elemento perturbatore del momento, cessi da esercitare la sua mala azione, e che coll'ottobre prossimo si inizi un periodo di riparazione e di attività fruttuosa.

I mercati italiani pur vogliosi più che ogni altro, di dar modo a una corrente di affari, quale sarebbe consentita dall'ottima situazione politico-finanziaria del paese, ce ne stanno anch'essi inerti guardando a Parigi, e aspettando che di là parta il segno che loro permetta di uscire da una dubbiezza, e senza timori il proprio impulso. Che a questo [illegible] intendano, se n'ebbe una prova [illegible] nell'ottava scorsa, nella quale la speculazione, non avendo la mano libera nella rendita, [illegible] e dominata come [illegible] è dalle quotazioni dei mercati esteri, si è volta con islancio sopra due valori, poco fin qui accarezzati da essa. Le azioni della Società delle ferrovie meridionali, e poi con esse quelle del Mobiliare italiano, l'uno e l'altro furono oggetto di vive e continuate transazioni, per modo che si può dire che tutto quanto il mercato della settimana è stato consacrato ad esse. Si vedrà più innanzi, sotto la rubrica de' corsi, il progresso che fecero rispettivamente questi due valori.

Un tale rialzo improvviso è dovuto (si dice) prima di tutto alla eventualità, fatta in questi giorni più probabile, che alla Società delle Meridionali, sia riserbata una parte cospicua nei progetti che si stanno concretando dal governo relativi al riordinamento generale delle strade ferrate del regno, e poi perchè lo stato attivo finanziario della Società stessa possa permettere di distribuire un dividendo a' suoi azionisti. Se tutto ciò [illegible] col tempo la sua conferma, un tale movimento, il quale finora non [illegible] che un calcolo di probabilità, e il favore di un sindacato che si è formato, nell'intento di promuovere il rialzo del titolo, diverrà serio e durevole.

La Rendita non perciò è stata trascurata, poichè è pur sempre il titolo sul quale il capitale, che viene formandosi col risparmio, si fissa a preferenza, così poco lo seducono i titoli a reddito variabile, per quanto gli si faccia balenare dai sindacati la probabilità di un maggior valore e di un reddito più rimuneratore. Se v'ha cosa di cui esso più tema, è appunto l'opera de' sindacati e diffida sopratutto de' valori la cui fortuna è dovuta principalmente a questi.

Il prezzo di essa Rendita, si aggirò gran parte della settimana, tra il 90.67 al 90.70; ma non appena la Borsa di Parigi, accennò a riprendere fiato, tanto in favore della propria Rendita, che della nostra, anche qui vi si corrispose con slancio e da 90.80 venne elevata a 90.95, prezzo uguale a quello con cui la Borsa di Parigi la portò in chiusura.

Notiamo per incidenza che il mercato francese non si è lasciato punto influenzare dagli articoli politici di alcuni giornali, i quali appunto in questa settimana, parvero inspirati a dispetto contro l'Italia, e sempre a proposito dell'alleanza nostra coi due imperi tedeschi. La Borsa non prende parte a queste ire inconsulte, e guarda ai nostri bilanci, e al buon indirizzo del governo, nella politica interna.

Il *National* a cui pur dispiace siffatto alleanza, non cessa di additare la Rendita italiana, come un titolo degno del maggior favore della speculazione. « Questo fondo di Stato, esso dice, non può tardare a uscire dallo *statu quo* attuale. La eccedenza dei bilanci italiani, la certezza della pace in Europa, le grandi facilità che si sono esperimentate nell'abolizione del corso forzoso, tutto concorre ad attestare che il credito dell'Italia, merita meglio, de' corsi inscritti alla quota, e giustificherebbe i corsi di 95 e 97. Ciò che prova sovrabbondantemente che il momento era stato ben scelto per la soppressione del corso forzato, è, che il cambio è alla pari, e che l'incasso oro delle Banche è aumentato. Quando questa situazione (esso soggiunge) sarà bene conosciuta e apprezzata, come merita, la tendenza progressiva de' corsi del 5 0/0 esprimerà rapidamente ed esattamente l'importanza dell'abolizione del corso forzoso. »

I valori cattolici non ebbero le oscillazioni che si verificarono nella Rendita, e si mantennero quasi invariati a buoni corsi, protetti come sono da un mercato ristretto e poco o nulla fatto segno alle speculazioni giornaliere. Il Blount si aggirò fra il 91 00 al 91 70, il Rothschild tra il 95 40 al 95 60; i certificati del Tesoro, emissione 1860-64 stazionari sul 91 60.

Il consolidato Turco diede luogo a qualche transazione al prezzo di 11 a 10 e poi titoli stampigliati si fece 10 40.

Nei valori bancari, le azioni della Banca italiana furono le sole che dessero luogo ad un movimento importante. Rimaste oscillanti nei primi giorni fra il 2160 al 2158; negli ultimi presero a salire, e raggiunsero a Genova il prezzo di 2175 con ottima tendenza.

Le azioni della Banca Romana vennero quotate giornalmente al prezzo di 1000, con mercato assai dubbio.

La Banca generale, anch'essa procedè sempre molto a rilento sul prezzo di 530 a principio e oscillando tra questo prezzo e quello 520 e per un giorno a 527 50 e gli ultimi trovò denaro a 5[illegible].

La Banca di Torino esperimentò qualche mercato, in seguito alla notizia che il processo della causa Guastalla potesse ritenersi definitivo, e si elevò da 630 a 633.

Il Mobiliare italiano, per riverbero del rialzo conseguito dalle Azioni delle ferrovie comuni, salì anch'esso, dando luogo a transazioni attive, al prezzo di 801, partendo da quello di 781 che aveva a principio.

Tra i valori ferroviari il solo titolo, che emerse, sia per attività di scambi, sia per fermezza ed elevatezza dei corsi, è stata l'azione della Società delle Meridionali, la quale venne spinta da 496 a 500.

Per rispetto agli altri valori ferroviari, Azioni e Obbligazioni, il mercato si tenne affatto inerte, e perciò rimasero nominali i corsi di essi.

Le Azioni Regia tabacchi si aggirarono tra il 583 al 584.

Nei valori industriali, si ebbe un contegno fermo nelle Azioni della Società Ligure-Lombarda per la raffineria degli zuccheri, negoziate attivamente al prezzo di 491 50; e sulle Azioni Rubattino a 557 50. Le Cartelle fondiarie diedero luogo a qualche scambio: le Milano a 501 50; le Napoli a 479 50; le Siena a 477; le Romane a 439 50; le Cagliari a 425.

I valori particolarmente trattati dalla Borsa di Roma si tennero piuttosto freddi, ad eccezione del Gaz Romano, che da 1047 salì a 1072 50. Le Azioni dell'Acqua Marcia, oscillarono sull'815; le Azioni del Banco di Roma sul 575 al 580; le Condotte sul 178.

Il giorno 12 corrente si trattarono per la prima volta le Obbligazioni del municipio di Roma 4 0/0 a 442 e 442 50. Le Azioni Mobiliari si negoziarono al prezzo di 281 e 282.

Il cambio coll'estero si mantenne costantemente favorevole all'Italia, e le variazioni che si ebbero risultano in favore.

I Chèques su Francia si aggirarono tra il 99 85 al 99 80; la Londra a 3 mesi tra il 25 05 al 25 04.

F. D'ARCAIS, Direttore.

Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.